



Critica e critiche alla grande bellezza

Tiziano Peccia

Abstract:

La riflessione sulla bellezza nasce dall'attenzione mediatica rivolta al film *La Grande Bellezza*. Se la politica italiana si è ritenuta soddisfatta del feedback internazionale, altre critiche hanno definito il film come una vetrina sulle macchie dell'Italia. Nella riflessione le accuse vengono definite sintomo di un nuovo provincialismo in Italia, probabilmente generato dal malcontento e dal pessimismo che affliggono negli ultimi anni di crisi la società moderna. A concludere la critica vi è una riflessione sulla bellezza, che manca sì di definizione scientifica ma che è concettualmente radicata nello spirito umano.

L'affermazione ha generato una serie sconfinata d'interrogativi. Primo su tutti: cos'è la grande bellezza?

La risposta non è rintracciabile in natura o nei metodi quantitativi e fatica ad essere trovata; sia perché la bellezza è un concetto astratto, non scientificamente provato o definito, spesso legato a dati periodi storici, culture e costumi, che variano, si modificano e (d)evolvono nel tempo. Stando alle riflessioni di Umberto Eco nella sua *Storia della Bellezza*, si evince come venga reputata bella anche qualcosa che non si possa possedere, qualcosa di effimero e sfuggente. Nel film *La Grande Bellezza*, l'immagine dello spirito e del corpo ribelle e tormentato di Ramona, con le sue curve invitanti, lo sguardo malinconico, il cuore gentile, sono l'emblema della difficoltà nel gestire e capire la bellezza. Come una farfalla, la spogliarellista riluce nella sua vita breve ed intensa, volando via senza disturbare, lasciando una scia di sensazioni che non si spengono alla sua morte ma vivono nelle riflessioni di chi l'ha contemplata. Chi l'ha ammirata da vicino, chi vi ha condiviso intimità, confessioni, continuerà a pensare a lei anche dopo la sua morte. Chi non l'ha sfiorata, assaporata in maniera sincera, pulita, senza chiedere o volere nulla in cambio, probabilmente l'ha già dimenticata. Dopotutto la conseguenza della bellezza è un porsi nuovi quesiti, desideri ed ambizioni; è un contenitore di input che innescano nel contemplatore una serie di stimoli volti ad emulare ciò che abbiano gradito, osservato o meglio ancora, vissuto. Che Roma possa essere il crogiuolo e l'epicentro ideale per intere generazioni di individui vincitori e vinti dal suo potere attrattivo e maliardo, è indubbio.



Eppure nella critica italiana al film, *La Grande Bellezza* ha concepito scuole di pensiero talvolta osteggianti e pungenti. Se da una parte il Primo Ministro Renzi ed il Ministro della Cultura Franceschini hanno mostrato un certo entusiasmo per il lustro internazionale dedicato ad un lavoro ben fatto e made in Italy, dall'altra parte il successo è stato ridimensionato. Philippe Ridet, corrispondente a Roma di *Le Monde*, sembra interpretare la vittoria dell'Italia alla cerimonia degli Oscar come una vittoria di Pirro. Riporta nel suo scritto, per avvalorare la propria opinione, quello di Raffaella Silipo sulla *Stampa*, dove la giornalista minimizza la reputazione che gli americani hanno sull'Italia come "splendide pietre ed abitanti inconcludenti", od un "Sorrentino che firma il film dell'Italia rassegnata a non avere credibilità". Il giornalista francese interpreta la vittoria del film come il fatto che, la giuria americana, sia stata commossa ed al contempo amareggiata dal trascurare Roma.

E' una visione limitante, dolorosa e pungente per la vittoria italiana. La visione di Philippe Ridet plagia di grottesco e superficiale l'intelligenza della penisola, al sol pensiero di un'Italia che possa celebrare una propria decadenza. L'affermazione tratta dal suo articolo "L'Italia rise nel vedere se stessa nello specchio de *La Grande Bellezza*" stereotipa l'italiano medio ad un Griffolino d'Arezzo da *Divina Commedia*, ove il personaggio dantesco si riempiva d'arie nonostante la propria collocazione infernale.

Eppure bisogna porsi un quesito: era questo il messaggio di Sorrentino? Il regista napoletano voleva enfatizzare il tema della decadenza italiana, come denunciato dai Media, e non, più profondamente, quello della frenesia moderna e mondana che ti seduce, ammalia, concupisce, e poi abbandona gravido di una manciata di sogni infranti e dannati?

Il fatto che un film come *La Grande Bellezza* possa essere interpretato come un quadro limitato al caso italiano profuma, utilizzando espressioni del giornalista Marco Travaglio, di retorica e provincialismo.

Provincialismo di un popolo che probabilmente non è più abituato a sentir parlare di sé sotto un'ottica positiva o meritocratica; un paese che trasforma in presa in giro un lavoro ben fatto ed apprezzato in scala planetaria. Il provincialismo diffuso è un frutto nuovo, per un paese, come l'Italia, abituato a millenni di grandezza e produzione artistica riconosciuta e stimata ovunque. Perché un'opera sulla decadenza dei costumi, come il *Satyricon* di Petronio, ove vengono descritti istinti animaleschi e dissolutezze, viene interpretato come lo specchio di un'umanità viziosa e selvaggia, e non come un quadro critico sulle realtà dissolute di Pozzuoli e Crotone? Aiuta questo parallelo a mostrare un mutamento del paese Italia nella sua immagine globale, criticato da un giornalista francese anche quando un suo film



viene premiato dagli Academy Awards e dagli European Film Awards? Forse la Grande Bellezza può essere osservata in chiave sociologica come una bilancia che misura il malcontento popolare. Su questa bilancia, il piatto sul quale poggia il negativismo pende pesante, mostrando una fetta di italiani non più abituati ad un ruolo centrale e protagonista del proprio paese in scala internazionale e che, quando protagonista ritrova il proprio paese, trafuga motivazioni traverse e guarda sott'occhi un premio cercando le tracce d'uno sfottò.

Eppure, nella stessa Italia, quando ad essere visto è un film statunitense, critiche e persone non interpretano un film come un documentario, un'analisi antropologica e sociologica sulla quotidianità ed i costumi del paese. Per fare un esempio provocatorio e banale, nel 1974 con il *The Texas Chain Saw Massacre*, la stampa nazionale non ha etichettato il film come "l'esempio che tutte le famiglie texane si nutrano di carne umana". La Grande Bellezza ha fatto quello che la vera bellezza fa: suscitare reazioni. Come una bella donna; che richiama invidia e ammirazione al contempo. E, proprio come una delle donne più belle della propria generazione, ha monopolizzato su di sé le attenzioni mediatiche ricevendo pareri d'ogni sorta. Se da una parte ha trovato condivisione ed apprezzamenti ha anche enfatizzato il provincialismo ed il pessimismo di una critica sociale incapace di analizzare personaggi e storia, di estrapolare e criticare le riflessioni al quale il film invitava continuamente. Provincialismo che si legge nell'atteggiamento sulla difensiva, sull'offesa della propria immagine, sul vilipendio della bandiera e sul carico di malcontento.

Critiche che ronzano come mosche intrappolate nella tela tessuta da Sorrentino. Se il personaggio principale, Jep Gambardella, scruta cinico e disilluso una società dove l'individuo si sente estremamente sofisticato, anche quando di elaborato ha ben poco, quest'effimera sofisticatezza è realmente una fotografia su una presunzione umana particolarmente in voga e diffusa. Artisti da strapazzo, critici d'arte pieni di sé, pensatori convinti di arrivare col proprio intelletto laddove i comuni mortali non riescono ad arrivare, sono ridicolizzati nel film come nuovi esponenti di un manierismo dadaista e li ritrova, Sorrentino, proprio nella realtà a criticare il suo prodotto. Questo è il paradosso della grande bellezza; bellezza che è qualcosa di non definito, stimolante, che tutti cercano, che tutti bramano e tentano di possedere. Se non ci si riesce a possederla, si diventa inevitabilmente brutti. Roma è stata squisitamente il teatro perfetto per i sognatori che falliscono e per gli umili che riescono: l'immagine vincente, infatti, è la moralità. Un porporato corrotto dalla propria vanità ed una suora sposa dei propri santi valori sono due sfaccettature di una realtà che permea l'umanità intera da millenni ed è



assolutamente paranoico limitare la panoramica alla penisola italiana. Se gli Academy Awards hanno premiato Sorrentino, il palcoscenico romano ha premiato la bellezza. Bellezza non estetica, bensì morale; non importa quanti soldi si abbiano, se si possiede l'invito per la festa più esclusiva, nel film a commuovere e a suscitare ammirazione è una suora silenziosa, saggia, profonda nella sua astensione dalla volgarità dell'egocentrismo e dell'effimera superficialità. È questa la grande bellezza; come scrive Umberto Eco, nella sua *Storia della Bellezza*, è bellezza ciò che suscita ammirazione. Ed è ovunque, senza limiti geografici od etnologici.

Che possa piacere o meno, è un film che fa pensare. Il lavoro di Sorrentino, gli spiriti dei veterani Servillo, Verdone e Ferilli, offrono senza dubbio punti di riflessione interessanti ed è impossibile non immedesimarsi in almeno un personaggio e fare i conti con la propria coscienza. Tutto ciò a prescindere se lo spettatore sia o meno un cittadino francese, vaticano, cinese od americano. Ovunque ci sono illusi, disillusi, falliti o persone di successo. Per concludere con Umberto Eco, alla *Storia della Bellezza* segue la sua ricerca nella *Storia della Bruttezza*; perché senza l'una non può trovare riscontro l'altra. Se lo spettatore è stato deluso dal vuoto dell'ipocrisia mondana, delle feste, delle bugie e dell'illusione di essere qualcosa che in realtà non si è, vi è la prova che, per esclusione, la bellezza non è poi un concetto così tanto indefinito ed astratto. La Grande Bellezza può essere l'energia derivante dall'illusione e dalla speranza che spingono l'umanità ad andare avanti alla costante ricerca di nuovi obiettivi da perseguire, od in maniera più augurabile, il traguardo di una vita integralmente vissuta ed esemplare.

Referencias

Il Messaggero (2014), "Oscar 2014, Renzi esulta per La grande bellezza: «Orgogliosi di Sorrentino»".

Disponibile su:

http://www.ilmessaggero.it/OSCAR2014/amp_8203_matteo_renzi_grande_bellezza_paolo_sorrentino_dario_franceschini_twitter/notizie/551214.shtml

Infosannio (2014), "Marco Travaglio: "La grande vuotezza".

Disponibile su:

<http://infosannio.wordpress.com/2014/03/05/marco-travaglio-la-grande-vuotezza/>

Internazionale (2014), "L'Italia allo specchio".

Disponibile su:

<http://www.internazionale.it/opinioni/philippe-ridet/2014/03/05/litalia-allo-specchio/>

Umberto Eco (2004), *Storia della bellezza*, Bompiani, Milano

Umberto Eco (2007), *Storia della bruttezza*, Bompiani, Milano